

Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung
Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat
Band: 16 (1940-1941)
Heft: 1

Artikel: Possiamo difenderci militarmente?
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-703543>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 30.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



IL SOLDATO SVIZZERO

Possiamo difenderci militarmente?

Il nostro esercito è pronto ed è in grado di farlo; tuttavia, negli ultimi tempi, si è sentito dire, qua e là, che noi non potremmo resistere a un attacco in grande stile. Ne sono la prova, si è detto, le rapide disfatte subite successivamente dagli eserciti dell'Olanda, del Belgio e della Francia.

Chiunque pensa e parla in tal modo, non ha affatto studiato il problema nel suo assieme e ancor meno valutato i fattori che sono in nostro favore. Non si può, invero, trascurare il fatto che, nelle nostre montagne, l'uso delle armi moderne non può essere che assai limitato e che in nessun caso è decisivo per la conquista della vittoria. Ce lo affermano parecchie voci straniere, provenienti soprattutto dai paesi attualmente in guerra. Non molto tempo fa, si è potuto leggere la seguente frase scritta da un'autorevole penna tedesca: «Nelle Alpi, le armi della guerra moderna, le più efficaci e decisive, l'aviazione da bombardamento e da combattimento, l'artiglieria pesante ecc. non possono essere impiegate, come pure del resto le armi motorizzate e i veicoli a motore, che hanno permesso lo sviluppo della guerra di movimento, cui abbiamo testè assistito.»

Ciò equivale a dire che il nostro paese, trincerato nelle montagne, non deve temere le armi che hanno reso vana la resistenza delle diverse nazioni vinte nella guerra attuale. Nemmeno con la massa si potrà ottenere una decisione, poichè non è possibile impegnare più truppe di quanto un certo settore possa contenerne. È il motivo per cui, benchè numericamente più deboli, ci sarà sempre possibile combattere l'assalitore là dove esso sferrerà l'attacco. Dobbiamo, infine e soprattutto, poter disporre di posizioni forti e preparate, che ci permettano di manovrare in un terreno eccezionalmente favorevole. Si può affermare che nelle montagne della Svizzera, non saranno vittoriosi i battaglioni dagli effettivi più numerosi o i mezzi di combattimento più moderni, ma i migliori soldati! Non dimentichiamolo mai e non lasciamoci impressionare dai risultati ottenuti con delle armi che non avranno tutto il loro valore contro di

noi. Tendiamo invece tutti i nostri sforzi per diventare i migliori soldati.

Si sente pure dire che non servirebbe nulla difenderci nelle nostre montagne, poichè facendolo saremmo costretti ad abbandonare una gran parte del nostro territorio.

È un ragionamento sbagliato anche questo, poichè fino a quando saremo decisi a ritirarci nella nostra fortezza naturale e a trincerarci accanitamente, pronti a respingere ogni assalto, noi impediremo che la Svizzera sia attaccata. Non dimentichiamo infatti che il nostro paese può interessare i suoi vicini alla sola condizione che le sue vie di comunicazione, i suoi approvvigionamenti e la sua industria siano a loro disposizione. Se un assalitore deve contare che nella sua avanzata non troverà nessun approvvigionamento, che si urterà in ponti distrutti, in officine incenerite e che giunto nel cuore della Svizzera, entrerà in contatto con un esercito deciso a difendere il terreno palmo a palmo con la caparbia propria degli Svizzeri, allora rinunzierà al progetto di attaccarci poichè la lotta non gli riserverebbe che delle sconfitte.

Ammettendo il valore di questi argomenti, bisogna altresì riconoscere che tutto dipende oggi dallo stato di preparazione del nostro esercito. La nostra esistenza in quanto stato indipendente sarà protetta fin tanto che il nostro esercito rimarrà sotto le armi. Ogni unità licenziata aggrava il pericolo di essere sorpresi un giorno da eserciti stranieri e allora non ci sarà affatto possibile mobilitare di nuovo queste truppe, soprattutto se gli arsenali contenenti il loro materiale di corpo sono situati nelle vicinanze della frontiera. Se smobilitiamo, quindi, la Svizzera può essere trascinata, secondo le circostanze, nel conflitto che noi possiamo evitare sobbarcandoci il sacrificio di gran lunga più leggero di mantenere l'esercito mobilitato. Ecco perchè l'esercito deve rimanere in gran parte sotto le armi fino al momento in cui, terminati i negoziati di pace, sarà firmato il trattato che assicurerà nuovamente la tranquillità ai popoli europei.



Alcuni soldati eravamo seduti ai tavoli di un albergo di montagna: un alberghetto di lusso molto frequentato.

Vicino a noi, un signore anziano, pasciuto e panciuto, e una signora della stessa età e mole, conversavano con l'oste. Il cliente raccontava un episodio occorsogli anni fa, all'estero: — Si figuri, diceva, che quando nel ristorante entrarono dei soldati, dei soldati che tornavano

dal fronte, l'esercente ebbe il coraggio di farci sgombrare la sala e mandarci in una stanza vicina, per lasciar posto a quelli!...

— Ma sì? rispondeva scandolezzato il padrone dell'albergo.

— Certo! ripeteva l'altro allargando le mani: — Fummo fatti scomodare per far posto a dei soldati!

Compresi molte cose guardando la pancia di chi raccontava e la sua faccia di gaudente esclusivo, ma mi spiegai il gesto di consenso incondizionato dell'albergatore solo quando seppi che egli era uno di cinque fratelli ben portanti ed aiutanti ma stati dichiarati, a suo tempo, inabili al servizio militare! Scudiero.